

Covid, perché la variante Delta è 1260 volte più contagiosa del ceppo originario e come fermarla

Uno studio mette a confronto un focolaio esplosivo in Cina con i primi casi a Wuhan nel 2020: «Le cariche virali relative nelle infezioni della variante Delta erano 1260 volte superiori alle infezioni da ceppi 19A/19B»

Giampiero Maggio La Stampa 17 Luglio 2021

La variante Delta sta conquistando il mondo. Non è l'unica mutazione, ovviamente, ma questa ha una capacità di diffusione assai rapida. Non solo: è stato riscontrato che la sua carica virale è maggiore nei primi giorni dall'esposizione, ma anche che esistono dei sistemi per poterla tenere maggiormente sotto controllo.

Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità ha precisato, ieri, che «la variante Delta è proiettata ad essere dominante nelle prossime settimane» e che, quindi, importante «tracciare i contatti e prevedere le quarantene ed è opportuno raggiungere quanto prima la copertura vaccinale con la doppia dose. Questa è una delle priorità». Ma perché è diventata così dominante? E quali sono i soggetti più a rischio?

[A spiegarcelo è uno studio pubblicato su Virological che ha analizzato i casi di un focolaio di variante Delta in Cina confrontandoli con quelli relativi alla prima ondata del Covid.](#) La prima cosa balzata all'attenzione è la capacità, da parte della mutazione indiana rispetto al ceppo originario del virus, di infettare molto più rapidamente rispetto ai primi casi riscontrati a Wuhan o alle varianti successive.

Coronavirus, Brusaferrò: "Contagi in crescita ma posti letto occupati in ospedale restano stabili"

La velocità di contagio

Sono stati individuati i casi di persone contagiate da variante Delta. Di conseguenza sono stati rintracciati i familiari della persona infetta e sottoposti a tamponi dopo l'isolamento in quarantena. Cosa è stato messo in evidenza? Che l'intervallo di tempo dall'esposizione alla primo tampone positivo nella popolazione messa in quarantena era di 6 giorni, in un range variabile tra 5 e 8 giorni, nell'epidemia del 2020, ma scende a 4, con un range da 3 a 5 giorni nell'epidemia del 2021, quella appunto, dovuta alla variante Delta.

Sfuggono i parametri sull'insorgenza della malattia

«Tuttavia – spiegano gli scienziati che si sono occupati di questo studio -, i parametri critici prima dell'insorgenza della malattia rimangono sfuggenti, incluso quando i virus possono essere rilevati in un soggetto dopo l'esposizione e quanto siano infettivi». Lo studio, come detto, ha riguardato soggetti in quarantena dell'ultimo focolaio esplosivo a Guangzhou. I casi sono stati confrontati con quelli della precedente epidemia del 2020 causata da ceppi genetici 19A/19B. Isolati questi, sono stati "studiati" familiari e contatti più stretti dei soggetti infetti. «Rispetto ai ceppi 19A/19 B, **le cariche virali relative nelle infezioni della variante Delta erano 1260 volte superiori alle infezioni da ceppi 19A/19B**» è scritto nello studio. Ma è lo studio dei tamponi orofaringei che ha evidenziato un elemento importante: la presenza di una carica virale delle infezioni dovute alla variante Delta assai maggiore rispetto ai ceppi del 2020. «Questi dati evidenziano che la variante Delta potrebbe essere più contagiosa durante la fase iniziale dell'infezione».

Cosa fare per arginare la variante Delta

Lo studio, dunque, evidenzia che le cariche virali nelle **infezioni Delta possono essere circa 1000 volte superiori alle infezioni da ceppi 19A/19B nel giorno in cui il test risulta positivo.** «Ciò evidenzia una maggiore infettività della variante Delta durante la fase iniziale dell'infezione»

scrivono gli scienziati. E' necessaria, dunque, una frequenza maggiore dello screening della popolazione. Quindi, un contact tracing migliore. La maggiore infettività delle infezioni da variante Delta in fase presintomatica evidenzia, infine, la necessità di una tempestiva quarantena per i casi di infezione sospetti o dei contatti stretti prima dell'esordio clinico o dello screening da tampone.

Quanto tampona l'Italia

Sono 205.602 i tamponi tra antigenici e molecolari processati nelle ultime 24 ore: il tasso positività è all'1,4%, in salita rispetto a ieri dello 0,1%. È quanto emerge dai dati del ministero della Salute. Il 15 luglio i tamponi processati sono stati 190.922; 210.599 il 14 luglio, 192.543 il 13 ma molti meno nei giorni precedenti: il 12 luglio sono stati 73.571 i tamponi, 143 mila l'11 luglio scorso. Serve uno sforzo in più, anche in virtù del fatto che gli asintomatici sono tanti.

Chi colpisce di più

Per capire meglio abbiamo chiesto al virologo Giovanni Di Perri che, in più occasioni, intervistato da La Stampa, ha spiegato come «la maggior parte delle persone infette siano coloro che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino o anche soltanto una dose». Non è un caso che l'età media dei contagi si sia abbassata (in Italia è di 28 anni). Proprio la grande carica virale della variante Delta, però, la rende così aggressiva: per questo anche chi è stato vaccinato con doppia dose non è immune rispetto all'infezione. Con un distinguo importante: «La doppia dose di vaccino permette una copertura quasi totale da ospedalizzazioni, terapie intensive o, peggio, morte» spiega Di Perri.

Variante Delta del Covid, cosa sappiamo:dalla contagiosità ai sintomi

Covid, è allarme per agosto: si rischia il boom di contagi

Niccolo Carratelli La Stampa